

IL PUNTO di **Stefano Folli**

L'ultima raffica del Cavaliere

Lo scoop del «Corriere della Sera», firmato da Luciano Fontana, non significa che Silvio Berlusconi sarà di nuovo e con certezza candidato premier nel 2013, alla testa del Pdl (o come si chiamerà) o di una coalizione dai contorni indefiniti.

Significa invece che oggi, metà di luglio 2012, questo è il messaggio che l'uomo forte del centrodestra vuol fare arrivare. A chi? A un pezzo di quell'opinione pubblica che un tempo lo votava e adesso è dispersa, divisa fra l'astensionismo e la tentazione di sostenere persino Beppe Grillo o altre liste di protesta; mentre un segmento non piccolo - è bene ricordarlo - guarda a Monti con crescente rispetto. Ma soprattutto il messaggio è rivolto ai suoi, ai rissosi protagonisti del tramonto del Pdl. In quel mondo e in quel circuito la voce del vecchio leader ha ancora un richiamo irresistibile, ha il sapore di un ricostituente quando tutto sembra perduto. E aiuta a reprimere i rancori domestici.

Viceversa meglio non indagare troppo in queste ore sul pensiero di chi opera nel campo finanziario, i famosi mercati. O su quello che si mormora nelle cancellerie europee. C'è di buono che pochi credono alla serietà di questo ritorno in campo. I più ritengono, anche giustamente, che si tratti di una mossa tattica per riaggregare le forze: del resto alle elezioni c'è tempo e tutto può cambiare cento volte di qui ad allora. Quei pochi che prendono sul serio i segnali berlusconiani prevedono il volo dello «spread» e il crollo di quel tanto di credibilità recuperata con Monti.

In realtà l'annuncio assomiglia a una mossa estrema, anche un po' disperata, di un uomo che non si rassegna a perdere l'enorme influenza esercitata per quasi due decenni. E che vede non solo la sua creatura politica disgregarsi, ma anche i suoi rilevanti interessi personali messi a rischio da nuovi e insondabili scenari.

Quello che Berlusconi vuole non è certo tornare a Palazzo Chigi: il realismo non gli ha quasi mai fatto difetto. Desidera però non abbandonare il ruolo cruciale nelle vicende italiane che è sempre riuscito a giocare. Così da negoziare con i poteri di domani tutto quello che a suo avviso merita una trattativa: dalla magistratura agli assetti televisivi e oltre. E se c'è una speranza di farlo, essa passa dalla capacità di rinnovare il centrodestra, restituendogli qualche attrattiva agli occhi degli italiani.

Per la verità il piano fa acqua da varie parti. È tutto da dimostrare che esistano sondaggi così favorevoli come quelli oggetto di indiscrezioni. E a parte lo «spread», è tutto da dimostrare che l'antico incantesimo sia ancora in grado di stregare una porzione significativa di elettorato. Certo, si è capito che il Pdl senza Berlusconi non ha una bussola. Ma il Pdl con il Berlusconi del 2013 (quasi 77 anni) sarà una storia assai diversa da quella vissuta con il Berlusconi del 1994 o del 2001 o del 2006.

Una stagione è finita, l'area moderata è in via di trasformazione. Monti ne sta modificando il profilo, separando il populismo dall'europeismo. Esiste già nei fatti un «partito di Monti», anche se magari non si presenterà al voto. Berlusconi vede il pericolo e vorrebbe frenarne l'esito. Tenta di trattare quello che può, giocando al meglio le carte che gli rimangono. Non sono poche, ma nemmeno tali da permettergli di rovesciare il tavolo. Il resto si vedrà. Purché sia chiaro che oggi tutto (dal presidenzialismo alle suggestioni di una grande coalizione) è strumentale. Quello che conta è il timore di Berlusconi di vedersi sfilare per sempre, nella prossima legislatura, il potere di condizionare gli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com

Berlusconi non cerca Palazzo Chigi ma una posizione da cui negoziare

Segnali dell'ex premier
rivolti al Pdl in crisi
pensando ai ceti moderati
attratti da Monti